

## Lettera di Savino agli amici -10 marzo 2020

Oggi ho postato su *Facebook* la seguente lettera. Un caro saluto. **Savino**

Diversi amici mi hanno telefonato per sapere come stavo in salute e conoscere la realtà della situazione epidemica in Provincia di Bergamo. La mia provincia viene ormai paragonata a quella cinese di Wuhan, ma a mio parere è una comparazione efficace sul piano giornalistico, ma falsa nella realtà. Ci sono differenze di cultura e di vita che non possono essere omologate dalla diffusione di una malattia e che vanno comprese per capire come affrontare le difficoltà e progettare il post-virus. Dobbiamo sempre valorizzare le differenze poiché esse sono frutto della vita dei popoli.

Il modello sociale e produttivo bergamasco vive ormai in una trincea sanitaria, sembra che sia l'area più compromessa e in difficoltà del Paese. Il sindaco della città di Bergamo in un videomessaggio ha confermato questa situazione e ha messo in luce la complessità che si sta vivendo dicendo: "entro il mese il numero delle persone che avranno bisogno degli ospedali crescerà esponenzialmente e non saremo in grado di soddisfare quel bisogno se non limitiamo quei contatti: restate a casa. Mi sembra che questa dichiarazione spieghi bene la situazione.

Una Provincia con una popolazione sicura di sé, con una molteplicità di imprese attive, produttive e innovative, si è scoperta fragile e piena di incertezze. Una prima considerazione: non possiamo più servirci di ciò che credevamo di sapere: servono nuovi racconti e parole nuove. Sentiamo che questo malanno ci sta portando in una nuova realtà che ancora non conosciamo ma che siamo chiamati ad esplorare. Non ci sono risposte singolari che sono ormai diventate impossibili, servono risposte comuni e la riscoperta di valori che si sono dimenticati a favore di un'ipertrofia individualistica.

Torna di attualità e di necessità la solidarietà che non è prodotta dalle esigenze momentanee, ma dall'occorrenza di mettere in campo relazioni costruttive e liberanti. Oggi ne intuimo appieno la sua potenza, la sua forza. Essa è diventata connessione di relazioni aperte che non generano timore, proprio perché messe alla prova. Invitati a isolarci nelle nostre case scopriamo il bello dell'incontrarci, del condividere e dello stare in compagnia.

Essere solidali nell'isolarci è un esercizio che può rendere possibili forme nuove di relazione e mettere le potenzialità delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione a servizio dell'umano e delle sue necessità, invece che del denaro e del potere.

Possiamo riscoprire il bello di stare in casa senza isolarci e scoprire che privato non è sinonimo di individuale. Inoltre, potremo scoprire il senso della vita, soprattutto oggi che è stata denudata e resa a noi nella sua fragilità.

Si stanno aprendo strade e orizzonti che non possiamo evitare di percorrere e di scrutare.

I nostri antenati cercavano di esorcizzare le epidemie dipingendo sui muri delle chiese le "danze macabre" in cui a fare uguaglianza era la morte, noi non dipingiamo queste danze perché nonostante tutto continuiamo a credere nella bellezza della danza della vita, anche se viviamo in tempi difficili non perdiamo la fiducia e la speranza.